

Lo «spettacolo» di due ottantenni

Il compleanno del grande salisburghese, tra musica e nuova tecnologia, e quello della celebre attrice americana, una delle prime stelle di Hollywood

# Karajan, direttore compact

GIORDANO MONTECCHI

Il Festival di Salisburgo i Berliner Philharmoniker la Deutsche Grammophon Gesellschaft i negoziatori di schi del due emisferi e molte decine di milioni di ammiratori festeggiano oggi l'ottantesimo compleanno di Herbert von Karajan il musicista condannato a essere eterno secondo a causa di un destino sogghignante che lo ha fatto nascere a Salisburgo il secondo grande salisburghese della storia dopo naturalmente Mozart. E col passare degli anni è opinione di molti che tutte le energie del più celebre e ascoltato direttore del secolo - cioè di sempre - siano volute alla costruzione di un'immagine di se stesso capace di sfidare il tempo di garantirgli quella qualità che è sempre stata negata all'interprete al critico a chiunque si indirizzi ad un pubblico nel «qui e ora» l'immortalità.

Il primo fondamentale punto a suo favore Karajan lo ha trovato forse in se stesso. Non ha cioè dovuto costruire attorno a se questa aura di dominatore della musica mondiale perché in qualche modo questa vita è sempre stata inerente al suo modo di accostarsi ad una pagina musicale. Ed è anche questa congenialità per un ruolo «supremo» che gli ha consentito di creare una multinazionale della musica agguerritissima che ruota attorno

alla sua persona e che nonostante ciò mantiene intatto e elevatissimo il livello artistico dei suoi prodotti. La virtù di Karajan che lo ha predestinato a questo esito è la sua poetica direttoriale che da sempre o quasi non ha fatto che studiare, miscelare, raffinare a livelli estremi le eredità di maestri come Toscanini, Furtwängler, Krauss. Karajan ha soprattutto portato al culmine quell'ideale che fu di Toscanini l'ideale della «fedeltà al testo». Ideale che così com'è il più subdolamente fuorviante fra i tanti che popolano il pensiero musicale di un quodlibet ma a cui Karajan fornisce di fatto un'autentica notazione inoppugnabile. Il labile tecnologico. Abito operativo discografico. Una celebre immagine di Bruno Maderna mostra il compianto direttore compositore seduto sul sedile dei timpani con in mano le mazze e la sigaretta in bocca. Ed è esattamente l'immagine di ciò che Karajan non mostra mai. L'artigianato il «mestiere» viene esorcizzato il gesto è misurato l'occhio chiuso il capo chino.

Non ricordo Karajan strumentista se non seduto davanti ad un pianoforte ovvero lo strumento che rende ancora più concettuale e astratto il rapporto con l'orchestra. Del

lo stesso segno e il rapporto di tendenziale monogamia con i Berliner Philharmoniker o il suo costante essere evasivo nelle risposte a chi gli domanda ma scusi lei come fa? E bene ciò che non fa Karajan è sicuramente il porsi in conflitto con la pagina turbarne il equilibrio - o lo squilibrio - complessivo. Non è questione tanto di «apollineo». Karajan è apollineo con chi è apollineo è romantico con chi è romantico e morboso con chi è autoritario ad essere con scelte che ben difficilmente sono scono la faziosità e che sempre salvaguardano prima di tutto anche nel teatro il culto della perfezione formale.

Questa corazzata inossidabile rende invincibile è forse ciò che causava lo sgomento che di fronte a lui provava Wilhelm Furtwängler suo predecessore alla testa dei Berliner. Lanzano e afferma direttore soffre sempre di fronte al collega più giovane di una strana mescolanza di invidia e timore, quasi un «complesso di Salieri» che si può provare di fronte all'unto che recita in fronte il segno del vincitore. Si dice che Furtwängler non riuscisse neppure a pronunciare il nome di Karajan ma lo chiamasse semplicemente «K» proprio come il Josef K protagonista del Processo di Kafka. Nell'aria di Furtwängler sembra quasi racchiusa l'essenza di un personaggio che il personaggio

Karajan cela in sé. In fondo si potrebbe tutti convenire che l'«aura» quel concetto multo so che viene dalle giovanili letture di tutti noi soggiate dalla sua collocazione sul capo dell'opera d'arte abbia trascinato nella signorile residenza offerale dalla «Karajan & Co» si venera cioè non più la Nota ma il suo interprete.

Tuttavia proprio l'ideale di perfezione «seguito» e spesso raggiunto da Karajan sembra essere ostacolato questo processo di «genializzazione». Il porsi al servizio per quanto illusorio della fedeltà testuale sembra molto meno gratificante in tal senso della geniale sregolatezza stürmisch. Ma Karajan guarda più avanti. In realtà il suo hi tech direttoriale agisce come ideologia. Invece una verità che mira ad essere unica. In questo senso è giusto quanto si è detto che il vero rival di Karajan oggi è il Karajan giovane. La non fertilità stanti i mezzi della tecnologia più aggiornata segnerebbe la sua finezza.

Con ogni probabilità fra mille anni si dirà che Karajan non è esistito. Questo sarebbe il massimo riconoscimento per un interprete che lo farebbe assurgere al rango di Omero o di Shakespeare. Ma sarebbe al tempo stesso una vendetta storica ben crudele che falsificherebbe di colpo tutte le sue immagini così ben costruite. La stessa cosa ben successe al fu Mattia Pascal.



Herbert von Karajan

Musica. Festival di Budapest Ivan e la danza dei bambini

ERASMO VALENTE

BUDAPEST Concerti sinfonici e cameristici intensi e splendidamente eseguiti (sul podio ci sono magari Antal Dorati o Ivan Fischer al pianoforte c'è Zoltan Kocsis Narciso Yepes è alla chitarra e Denes Kovacs al violino) la trilogia di Bartók sempre in prima linea (Castello di Barabablu Principe di legno Mandarin meraviglioso con il Principe Bank di Ertel un glorioso «Donizetti» in ungherese) opere di stranipante allegria danze popolari in piazza e nel crocevia una novità di Ivan Marko è il trionfo dell'ottavo festival della Primavera di Budapest.

Una città incantata Budapest che esalta nel Festival le sue motivazioni essenziali turistiche senza però sminuire il grande flusso della vita culturale. C'è il Festival, ma intorno ad esso gira tutta una ricca programmazione di spettacoli Falstaff Werther Don Pasquale Carmen Turandot Rigoletto e anche Ci rano di Berger, Kean di Du mas padre, Tasso di Goethe drammi di Shakespeare e Gogol. Sembra di sognare ma è una realtà che si tocca con mano. Fabesca e vera Ivan Marko ha diemmo improntato un suo nuovo balletto a questo clima. Diciamo di Az Almos Ura e cioè «il padrone del sogno».

L'anno scorso nel balletto Prospero dalla Tempesta di Shakespeare Marko puntò sul tema dell'età avanzata che li bera dal suo mantello una giovinezza ancora acerba, ma carica di avvenire. Si era avvalso della bravura di una giovanis-

ima danzatrice Alessia Popova. Quest'anno ha dato una splendida variazione al tema affiancando alla giovanissima stella una bambina prodigio (dieci anni), Katalin Kántor.

È un momento felice nella parabola di Ivan Marko che, per questa sua nuova favola coreutica ha ardientemente utilizzato la musica del Diótór di Ciaikovski (lo Schiaccianoci semplice no?). Si è circondato di un corpo di ballo di bambini (allievi della sua scuola di danza attivissima a Győr) tra i quali i grandi devono mettercela tutta per non sfuggire i bravissimi Barbara Bombacz Janos Kiss ed Eva Alony Otto Demesak. Nei panni del suscitatore di sogni volteggia lo stesso Marko sempre fantastico e generoso.

Di che si tratta? Dell'esame di una bambina (esame di danza) che assume la portata di incubi e poi di sogni visivi andando a cavallo per il cielo insieme con Ivan ed Alessia. Accadono mille cose dalle quali si ricomponne una consuetudine capace di lasciare i sogni al di là dello specchio e di provarsi col mondo reale. Non è una «morale» scontata perché le invenzioni di Ivan Marko portano la favola nel clima di una freschezza e genialità coreografica vicina a traguardi di alta poesia. Il pubblico non è che sia facile agli abbandonati semmai è stato attento a non cadere nel «ricatto» dei bambini prodigio. Ma alla fine si è messo sotto a battere le mani per dieci minuti deciso a non lasciarsi portar via dal palcoscenico i protagonisti dello spettacolo.



La grande attrice Bette Davis compie ottant'anni e continua a recitare e a fare la «diva»

# Bette, regina terribile

UGO CASIRAGHI

No non ci sono né ci sono mai stati problemi di nagrate per Bette Davis. È proprio nata («durante una tempesta» precisano le biografie) il 5 aprile 1908 a Lowell Massachusetts nei pressi di Boston. E lo ha sempre dichiarato. Cade oggi dunque il suo ottantesimo compleanno.

Non le farà piacere che qualcuno lo ricordi. Ogni allusione all'età da parecchio tempo la infastidisce. Come darle torto? In fin dei conti è una faccenda personale. Le si sente ancora sulla breccia dopo sessant'anni di teatro cinema e televisione dopo le malattie che l'hanno duramente provata e che talvolta la costringono a rinunciare a un ruolo o ad abbreviare le partecipazioni ai serial televisivi. Ma il fatto è che sulla breccia ella continua imper turbabilmente a starci e sempre in posizione dominante anche quando il suo mezzogiorno è ridotto ai minimi termini.

A trent'anni cominciò a imbroccarsi e a imbroccarsi sullo schermo. Fu per il personaggio storico di Elisabetta I d'Inghilterra cinquantenne dalla fronte spaziosa e dalla parrucca rossa che aveva orrore degli specchi e preferiva frascari che guardarsi dentro. Era il suo primo technicolor e lo affrontava senza timor reverenziale anzi servendosi per uno dei suoi ritratti splendidi e agghiacciati. La regina amava follemente il giovane baldanzoso conte di Essex ma costui non amava lei. Ben al potere ed Elisabetta lo mandava a morte. Il povero Errol Flynn era come un fu scelto tra gli artigiani di questa donna appassionata che non ha mai avuto paura di nulla.

«Il mio cuore lo seguirà nella tomba» proclamava alla fine del film di Michael Curtiz. Analoga frase l'anno successivo, nel 1940 alla fine di *Ombrine maledi* del suo regista preferito William Wyler che la dire-

soltanto all'arte all'intelligenza alla indomita personalità. Due Oscar e ben otto candidature alcune delle quali non avrebbero suscitato scandalo se si fossero espresse in altrettante statuette. Talvolta come succede *nominations* e premi erano sbagliati lei stessa li avrebbe assegnati a colleghi più meritevoli mentre se ne sarebbe attribuito qualcuno toccato alle altre. Negli anni Trenta ebbe pure una Coppa Volpi alla Mostra di Venezia poi molti altri riconoscimenti fino all'Emmy l'Oscar televisivo nel 1979. Ma non è mai stata tipo da riposare sugli allori anche se oggi è così munita d'aspetto che la si direbbe schiacciata dalla possanza delle sue creature drammatiche. Un centinaio circa per la cronaca.

Nell'ultimo film la sua età e quella reale il suo personaggio di cieca molto intenso ma ancora una volta il suo temperamento ha messo a dura prova i nervi del noto regista inglese esordiente a Hollywood. Ma cosa era sempre accaduto anche con l'adorato Wyler anche coi partner maschili soprattutto coi produttori con i quali ha sempre lottato e continua a lottare. Sol tanto con le altre attrici si mostro talvolta docile e generosa ma quasi sempre comune con a vantaggio del proprio ruolo.

Forse Lindsay Anderson non conosceva un episodio della sua infanzia. Da bambina Ruth Elizabeth (tal i suoi veri nomi) fu investita dalle fiamme propagate dal l'abito natalizio. Venne soccorsa in tempo e avvolta in un tappeto. Ma quando ne uscì si finse cieca e tutti le credettero. Tanti anni dopo nelle sue memore questo Mostro Sacro avrebbe scritto «Prova un brivido di piacere. Avevo in pugno la situazione. Onore alla sincerità terribile signora grazie di tutto e se permette buon compleanno».

FINO AL 16 APRILE

**PRENDI 3 PAGHI 2**

NON C'E' TEMPO DA PERDERE IL SUPERMERCATO STANDA TI ASPETTA.

SCONTO DEL 33% SU TANTI PRODOTTI DI MARCA FINO AD ESAURIMENTO DELLE SCORTE

PASTA DI SEMOI A "FEDERICI" g 500 1 PEZZO 795 3 PEZZI <b>1590</b> 1060 al kg	SUCCHI DI FRUTTA "ZUEGG" g 300 var 3 br k ml 200 cad 1 PEZZO 1390 3 PEZZI <b>2780</b> 1030 al lt
RISO SUPERFINO ARBORIO "ZIBRA" g 1000 1 PEZZO 2160 3 PEZZI <b>4320</b> 1440 al kg	CONFETTURA "GOLD" g 1000 var 1 vaso g 700 1 PEZZO 2365 3 PEZZI <b>4770</b> 2275 al kg
OLIO DI OLIVA "LA GIARA" 1 lt 1 PEZZO 3090 3 PEZZI <b>7780</b> 2595 al lt	PRUGNE "SUNSWEEP" dmocciolate busta g 250 1 PEZZO 1950 3 PEZZI <b>3900</b> 5200 al kg
16 FOGLIETTE "PREALPI" formaggi o per toast g 300 1 PEZZO 2070 3 PEZZI <b>4040</b> 4490 al kg	CRACKERS "COFAR" sala sacco g 700 1 PEZZO 2490 1 PEZZI <b>4980</b> 2375 al kg
PANNA DA CUCINA UHT "ALA/ZIGNAGO" ml 200 1 PEZZO 1310 3 PEZZI <b>2620</b> 4370 al lt	BISCOTTI FROLLINI sacco g 750 1 PEZZO 1940 3 PEZZI <b>3880</b> 1725 al kg
POLLO IL DIAVOLETTO AIA 1 lt 1 PEZZO al kg 3580 3 PEZZI <b>3720</b> al kg	6 CROISSANT DOLCEVITA' fare + albocroca g 750 1 PEZZO 1470 3 PEZZI <b>4940</b> 4590 al kg
WURSTEL "FRANKFURTER" 1 PEZZO all'etto 865 3 PEZZI <b>575</b> all'etto	CAFFE "DOMUS BUSCAGLIONE" b. 50 1 PEZZO 2730 3 PEZZI <b>5460</b> 7200 al kg
FILETTI DI PLAFESSA "OROGEL" surgelati g 400 1 PEZZO 5060 3 PEZZI <b>10120</b> 8435 al kg	VINO BARBERA D'ASTI DOC "LA CACCIATORA" cl 75 1 PEZZO 2100 3 PEZZI <b>4200</b> 1870 al lt
TONNO ARRIGONI' in olio di oliva conf. sm da g 82 cad 1 PEZZO 3090 3 PEZZI <b>6180</b> 8375 al kg	VINO CHIANTI DOC "LA CACCIATORA" cl 75 1 PEZZO 1780 3 PEZZI <b>3560</b> 1585 al lt
FAGIOLI BORLOTTI "CAMPO D'ORO" g 400 sgocce g 250 1 PEZZO 610 3 PEZZI <b>1240</b> 1655 al kg	VINO PINOT GRIGIO ATESENO "LA CACCIATORA" cl 75 1 PEZZO 2990 3 PEZZI <b>5980</b> 2660 al lt
PATATINE "GRAN PAI" dorate g 180 1 PEZZO 00 3 PEZZI <b>4400</b> 8150 al kg	AMMORBIDENTE "AVA" lt 1,5 1 PEZZO 3640 3 PEZZI <b>5280</b>
2 YOGURT "TORRE IN PIETRA" gusti an g 125 cad 1 PEZZO 1550 3 PEZZI <b>3100</b> 4135 al kg	DETERSIVO PER PIATTI "TILCO" n 1 1000 1 PEZZO 1100 1 PEZZI <b>2200</b>

**STANDA**  
LA CASA DEGLI ITALIANI